

# L'Inferno come rifiuto definitivo di Dio

Meditazione 3

## Per iniziare

Siamo in cammino verso Chartres da qualche ora e questo pellegrinaggio è un'occasione unica per concentrarsi sull'essenziale: alla sera della nostra vita, quando compariremo davanti a Cristo, saremo giudicati. Su cosa verterà questo giudizio? Sull'amore. Se siamo morti nella carità, se la nostra anima è in stato di grazia, sentiremo queste parole di Gesù: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo»<sup>1</sup>. Se invece, per disgrazia, moriremo in stato di peccato mortale, senza esserci pentiti e senza aver accolto l'amore misericordioso di Dio<sup>2</sup>, sentiremo questa terribile sentenza: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno»<sup>3</sup> e allora Gesù «manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità [...] e li getteranno nella fornace ardente»<sup>4</sup>.



## Idee principali

- Molti prendono la strada della perdizione
- La nostra fede contiene una grazia di conversione
- L'uomo, in stato di peccato mortale il giorno della sua morte, è condotto **immediatamente** all'inferno
- La Chiesa insegna che l'inferno non è né temporaneo né vuoto
- Dio, con le sue abbondanti grazie, fa tutto per incoraggiarci ad agire bene
- Alcuni peccati sono mortali. Possiamo abituarci ad essi, auto-perdonarci e finire con l'indulgere in essi.

## Introduzione

Caro pellegrino, sì, l'inferno esiste; e sì, se non prendo sul serio gli avvertimenti di Cristo, se persevero nel mio peccato, se rifiuto di confessarmi, allora le parole di Gesù sono rivolte direttamente a me: «larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Mt 25,34.

<sup>2</sup> Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1033.

<sup>3</sup> Mt 25,41.

**Ma la buona notizia è che non c'è nessuna fatalità.** All'Inferno ci sono solo volontari, persone che hanno rifiutato di accettare la grazia di Cristo. Tutti hanno la possibilità di prendere la strada che porta alla vita eterna.

Caro pellegrino, sei qui al bivio; hai una scelta davanti a te: con la grazia di Dio, salire il ripido sentiero che porta al Paradiso, oppure, rifiutando questa grazia, imboccare l'autostrada del peccato che porta all'Inferno. E poiché meditare sulle grandi verità della nostra fede **contiene una grazia di conversione**, vi suggerisco di meditare su ciò che la fede cattolica insegna sull'Inferno.

## Che cos'è l'Inferno?

### L'insegnamento della Chiesa

Probabilmente conoscete la famosa canzone di Michel Polnareff degli anni '60: *“On ira tous au Paradis...”* (Andremo tutti in Paradiso). Il dramma è che questa opinione è ormai diffusa e talvolta insegnata da alcuni teologi. Dobbiamo quindi essere chiari su questo punto. Ecco cosa dice il Catechismo: *«La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. **Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, “il fuoco eterno”»***<sup>6</sup>. Per comprendere correttamente questo insegnamento, vi suggerisco di “torcere il collo” ad alcune false interpretazioni di questa dottrina.

### Confutazione di alcune dottrine eterodosse

*L'Inferno esiste, ma è temporaneo*

Questa idea risale ai primi secoli della Chiesa. Si trova in Origene, un autore del IV secolo. È la dottrina dell'apocatastasi (una parola molto elegante da usare a una cena): alla fine del mondo, Dio, per la sua onnipotenza e misericordia, distrugge l'Inferno e salva i dannati dalla loro punizione eterna. Questa dottrina fu condannata da Papa Virgilio nel IV secolo. **L'eternità dell'Inferno è una diretta conseguenza della gravità del peccato mortale**, poiché *«la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili»*<sup>7</sup>.

*L'Inferno esiste, ma è vuoto*

Purtroppo questa idea è abbastanza diffusa, anche tra alcuni teologi cattolici. Si esprime nello slogan *“speranza per tutti”*. Secondo questa visione, le terribili parole di Gesù sulla Gehenna, le tenebre esterne, il fuoco eterno, sono in realtà minacce pedagogiche per incoraggiarci a fare la cosa giusta, ma in realtà non si realizzerebbero mai. Come rispondere a questa obiezione? È vero che la Chiesa non ha mai fatto una sorta di *“canonizzazione alla rovescia”*, insegnando che la tal persona è all'Inferno. Ma gli avvertimenti di Gesù presuppongono la realtà del pericolo. Altrimenti, la predicazione del Salvatore si ridurrebbe a una semplice tattica di paura, un po' come una minaccia fatta da genitori che non hanno alcuna voglia di metterla in pratica: *«Se non ti comporti bene, ti lascio a casa da solo per tutte le vacanze!»* Questo significherebbe che Gesù ha scelto di usare una sorta di *“utile menzogna”*, che non è

---

<sup>6</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, n°1035.

<sup>7</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 1861.

degnata di colui che ha detto: «Io sono la Verità»<sup>8</sup>. No, in verità, la possibilità della dannazione è una possibilità reale e il fatto che alcune anime vadano all'Inferno è una verità che appartiene alla dottrina cattolica. Infatti, questo è ciò che la Beata Vergine ha confermato ai veggenti a Fatima, permettendo loro di vedere le atroci sofferenze delle anime dannate: «Avete visto l'Inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori».

## Come si può andare all'Inferno?

L'Inferno è quello stato di separazione definitiva da Dio. Quindi l'unico modo per andare all'Inferno è separarsi da Lui, e morire in questo stato di separazione. Tuttavia, siamo uniti a Dio dalla carità teologale, depositata nella nostra anima il giorno del battesimo. Questa virtù ci dà di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi.

### *Il peccato mortale*

L'unico modo in cui l'uomo può perdere la carità, e quindi rompere questa unione soprannaturale con Dio, è commettere un peccato mortale. Peccato che porta bene il suo nome: fa morire in noi la vita divina della grazia. San Giovanni Paolo II lo definisce così: «chiamiamo peccato mortale questo atto, per il quale un uomo, con libertà e consapevolezza, rifiuta Dio, la sua legge, l'alleanza di amore che Dio gli propone, preferendo volgersi a se stesso, a qualche realtà creata e finita, a qualcosa di contrario al volere divino ("conversio ad creaturam")»<sup>9</sup>. Il peccato mortale è amore di sé fino al disprezzo di Dio. O, in termini meno teologici, «godere senza ostacoli», piuttosto che «dare senza contare». **Perché ci sia peccato mortale, devono essere presenti tre condizioni:**

1. **l'atto deve essere oggettivamente grave;**
2. **deve essere fatto in piena avvertenza**
3. **e in modo volontario.**

### *L'Inferno o il peccato mortale "eternizzato"*

Il peccato mortale è dunque un atto libero con il quale pongo il mio ultimo fine, lo scopo della mia esistenza, in una creatura, generalmente me stesso. Ora, così facendo, creo una sorta di mondo parallelo; poiché in verità Dio è il mio ultimo fine e il mio scopo ultimo, non io. Si comprende dunque che il peccato mortale comporta da sé una pena infinita, eterna. Perché è un'offesa al bene infinito, che è Dio stesso.

Peccando, divento il centro della mia esistenza, e così mi chiudo in me stesso. San Tommaso d'Aquino ha percepito chiaramente questa dinamica infernale del peccato: «**Peccando la prima volta** - ha scritto - **pensiamo che poi saremo in grado di astenerci dal peccato; ma accade il contrario, perché il primo peccato ci indebolisce e ci rende più inclini a peccare**». All'inizio, pensiamo di essere abbastanza abili da sfiorare il proibito: una sola volta, un solo bicchiere, un solo click... Ma ben presto la trappola si chiude, e spesso con grande violenza: perché la volontà umana è fatta per il bene infinito, per il fine ultimo, per Dio. Peccare è proprio allontanarsi dal nostro fine ultimo e orientarsi verso un bene finito

---

<sup>8</sup> Gv 14,6.

<sup>9</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II (1920-2005), *Reconciliatio et poenitentia*, n. 17.

e limitato come se fosse il bene infinito. Se non correggiamo il nostro amore, diventiamo schiavi delle cose che amiamo. Come Arpagone, l'avarò di Molière, che ripone tutto il suo desiderio nel possesso del denaro. Certo, in un certo senso ottiene ciò che vuole, ma a quale prezzo: diventa letteralmente posseduto dal denaro. Oppure, un esempio ancora più eloquente: Gollum ne *Il Signore degli Anelli*. Il dominio che l'Anello esercita su di lui è così profondo che Gollum perde la sua identità. È letteralmente alienato, altro da sé. È una buona allegoria di ciò che il peccato fa in noi.

Certamente, finché vivo, posso convertirmi. Sotto l'influenza della grazia, posso pentirmi del mio peccato, confessarlo e ritrovare l'unione con Dio attraverso la carità.

Ma con la morte, che consiste nella separazione tra anima e corpo, ogni cambiamento è impossibile: l'anima è definitivamente fissata nella sua scelta pro o contro Dio. Così l'anima che muore in peccato mortale è eternamente fissata in questo stato di odio verso Dio. E questa è la causa principale della sua sofferenza.

## Quali sono le sofferenze dell'Inferno?

Ci sono due sofferenze distinte, due pene per i dannati. La pena del senso e la pena del danno. Questa distinzione non è arbitraria, ma deriva dalla natura stessa del peccato mortale. Come abbiamo visto, il peccato grave consiste nell'allontanarsi da Dio, bene infinito [primo aspetto], verso una creatura, cioè un bene finito [secondo aspetto].

### *La pena del danno*

L'allontanamento da Dio è accompagnato dalla pena del danno, dal latino *damnum*, che significa “**perdita di Dio**”. Questa è la principale sofferenza delle anime all'Inferno. L'uomo è stato creato per unirsi a Dio, che è il suo desiderio più profondo. Come scriveva Sant'Agostino: «*Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non può riposare finché non dimora in te*»<sup>10</sup>. I dannati sperimentano quindi, nel più profondo del loro essere, una tensione permanente tra questo desiderio di Dio, che rimane iscritto nel loro cuore, e la loro volontà, eternamente allontanata da Dio dal peccato mortale. Sì, come ha scritto Benedetto XVI, «*l'Inferno è dove Dio non c'è*».

### *La pena del senso*

Il secondo aspetto del peccato, il fatto di rivolgersi in modo disordinato verso una creatura, è **la pena del senso**. Questo è ciò che chiamiamo **il fuoco dell'Inferno**. Questa punizione viene a riparare il disordine causato dall'attaccamento disordinato ai piaceri di questo mondo. In un certo senso più spettacolare della pena del danno, è in realtà meno profonda di quest'ultima. Dopo la resurrezione della carne, i corpi dei dannati saranno associati alla pena del senso.

## Conclusione

Caro pellegrino, ecco la dottrina della Chiesa sull'Inferno. Se te l'ho ricordata, non è per creare una “*pastorale della paura*”, ma perché è la verità. E la verità rende liberi. La cosa più importante da

---

<sup>10</sup> S. AGOSTINO D'IPPONA (354-430), *Le Confessioni*, I, 1, 1.

ricordare è che l'eternità dell'Inferno e le atroci sofferenze dei dannati sono in realtà il rovescio della medaglia di un'altra verità centrale della fede: Dio è amore. Se Dio è amore, allora possiamo vivere in Dio solo se partecipiamo a questo amore. Quando rifiuto la bontà dell'Amore divino, mi metto in uno «*stato di autoesclusione*»<sup>11</sup> dalla comunione con Dio, e questa autoesclusione può diventare definitiva se muoio in questo stato. Quindi, se la vostra coscienza vi rimprovera qualcosa (magari quel peccato che non avete mai avuto la forza di confessare in confessione e che vi trascinate dietro come una palla al piede da anni),  **approfittate di questo pellegrinaggio per andare a deporre quel peso davanti ad un sacerdote nel confessionale**. Vi darà una gioia immensa. Perché se il peccato mortale è un anticipo dell'Inferno, la vita di grazia è l'inizio della gioia del Paradiso!

## Bibliografia

- LOUIS-MARIE DE BLIGNIÈRES, *Les Fins dernières*, Dominique Martin Morin, 1994.
- LOUIS-MARIE DE BLIGNIÈRES, *La Mort et l'au-delà*, Poitiers, Dominique Martin Morin, coll. "Sedes Sapientiae", 2018.
- *Sedes Sapientiae*, n°142 (dossier sui Novissimi).
- CHRISTOPHE J. KRUIJEN, *Peut-on espérer un Salut universel? Étude critique d'une opinion théologique contemporaine concernant la damnation*, Paris, Parole et Silence, 2017.

## Citazioni

Alcune false dottrine insegnano che non è necessario pentirsi per essere salvati, eppure il ricco che andò all'Inferno nel racconto di San Luca non lo credette nemmeno per un secondo quando disse:

"Allora, padre Abramo, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". *Ma Abramo rispose*: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". *E lui replicò*: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". *Abramo rispose*: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Lc 16, 27-31

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Mt 10, 28

Avete visto l'Inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato.

LA MADONNA AI PASTORELLI DI FATIMA

Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, o con il solo peccato originale, scendono immediatamente all'Inferno, dove tuttavia ricevono pene ineguali.

---

<sup>11</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n° 1033.

CONCILIO DI LIONE (1274)

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

*Mt 25, 41-43*

O mio Gesù, che io non sia separato dalla tua ineffabile gloria! O mio Cristo Gesù, mettimi tra le pecore della tua destra e concedimi, nella tua misericordia, il riposo eterno.

DALL'ACATISTO AL DOLCISSIMO SIGNORE GESÙ